



VIVA RIVARONE

Momenti del passato.....

.....e del presente

DICEMBRE 2008 N° 22

Buone feste a tutti





“ Non v'è
libertà dove
una casta,
una famiglia,
un uomo
s'assuma
dominio
sugli altri
in virtù
d'un preteso
diritto divino,
in virtù
di un privilegio
derivato
dalla nascita
o in virtù
di ricchezza ”

● Chi semina informazione libera raccoglie buoni frutti. ●

VIVA RIVARONE n° 22

Hanno collaborato: Geb, Massimo Canonico,
Rachele e ...gl'insoliti noti.

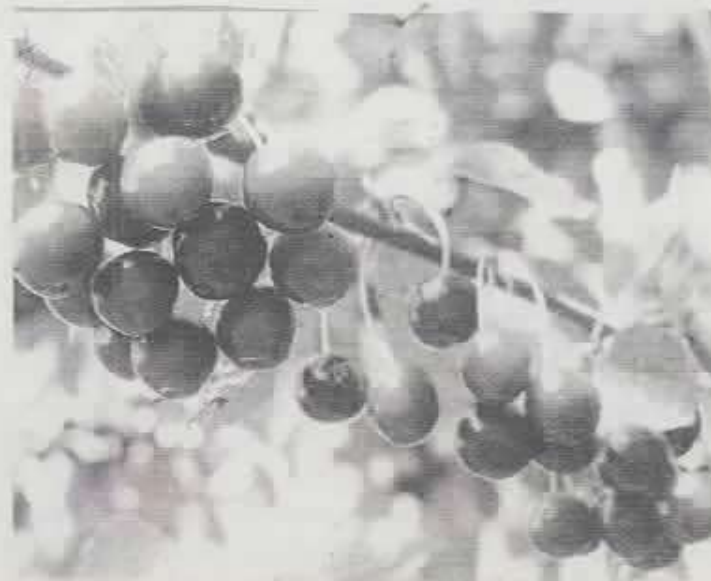
Per reclami, proclami e...salami: tel. 97.61.10

Fotocopiato presso la segreteria comunale.

- 3 -

*** Sarebbe bello... ***

La valorizzazione dell'agricoltura attraverso i principi di qualità e tipicità, dovrebbe andare verso un progetto più complesso e completo con un respiro più ampio. Come persone e non solo come consumatori dobbiamo chiederci perchè oggi non si lesina nel comprare un paio di Nike, Prada da centinaia di euro e poi si tentenna nel scegliere un cibo di qualità guardando il centesimo. Chissà se le prossime generazioni potranno assaporare il gusto della vita e il modo di viverla che noi abbiamo conosciuto? Sarebbe bello che i più piccoli abbiano diritto agli stessi rapporti umani, ai sapori, ai paesaggi, al clima e alle semplici bellezze dei nostri territori che abbiamo goduto noi più "vecchi".
Sarebbe bello....



Un rivaronese in missione per conto dell'Informatica

Questa estate l'ho trascorsa in modo diverso. Per 15 giorni sono stato a Matiri: un villaggio nel cuore del Kenya per un progetto di Informatici Senza Frontiere. Insieme ad altri due vecchi amici e compagni di università abbiamo provveduto all'informatizzazione dell'ospedale del villaggio, per migliorarne l'assistenza ai malati. In particolare, abbiamo consegnato due computer portatili donati dal banco informatico (www.bancoinformatico.com) e abbiamo messo a punto un programma che permettesse di tenere traccia delle terapie dei pazienti. Nonostante il breve periodo, siamo riusciti a portare a termine il nostro compito.

Ma non è di questo che volevo parlarvi, bensì delle sensazioni che un periodo in Africa (seppur breve) ti lascia sulla pelle. Anzitutto, dopo una decina di ore d'aereo, si viene catapultati in un mondo completamente diverso dal nostro. Un mondo dove la gente riesce benissimo a fare a meno di tutte quelle "comodità" che noi occidentali diamo per scontato.

Ad esempio, il rubinetto dell'acqua è sostituito da una tanica di 10l che deve essere trasportata fino al fiume. I più fortunati hanno un asino, gli altri devono sopportare il peso di quella tanica sulla testa per ore. La corrente elettrica nel villaggio non esiste (tranne nell'ospedale ed in pochissime abitazioni) e quindi le giornate sono scandite dal sorgere e dal calare del sole. La sveglia è all'alba (senza bisogno di sveglia) perchè bisogna cercare di fare tutto prima che cali il sole (verso le ore 18) e soprattutto prima che zanzara della malaria cominci a fare il suo giro di ricognizione.

Per raggiungere un luogo a chilometri di distanza esiste un mezzo di locomozione ecologico: le proprie gambe. Per gli indigeni, fare 4 ore di cammino è come per noi andare "fin lì dla Maduneina". Esistono pulmini che passano raramente e partono solo quando sono completamente pieni (il che significa che ci sono almeno 2 persone fuori aggrappate agli specchietti retrovisori).



Le case del villaggio sono piccole capanne fatte di sterco e fango in cui ci abitano famiglie numerose. L'arredamento al loro interno è essenziale (a volte quasi inesistente) anche perchè non c'è molto da "ritirare".

A noi sembra quasi impossibile poter vivere in queste condizioni, mentre gli abitanti di Matiri lo fanno benissimo e danno all'uomo

occidentale una lezione di vita nella semplicità e nella condivisione. Infatti,

avendo poco, nasce spontanea la necessità condividere tutto per essere tutti un po' più ricchi.

Questo legame tra le persone coinvolge subito anche noi. Penso che non



dimenticherò facilmente i dialoghi con la guardia dell'ospedale che mi raccontava della sua famiglia numerosa, delle 5 ore di cammino tra case e lavoro, sempre con il sorriso in volto. Così come non dimenticherò l'esperienza del mercato di Kadwana: 3 ore di cammino con Joffrey, il quale ci intratteneva raccontandoci i nomi delle piante e la loro funzione. Nelle parole di Joffrey traspariva il suo attaccamento

alla terra, il suo rispetto verso madre natura. Al mercato si vende di tutto, dalla frutta alle frecce per la caccia e per la difesa personale, dal tabacco sciolto alla canna da zucchero. Anche in questo caso, il mezzo di trasporto della merce acquisita è ad emissioni zero: le proprie braccia. Il rischio di comperare cose inutili è ridotto al minimo.

Il dubbio che rimane ad un occidentale che torna da Matiri è il seguente: fino a che punto la nostra vita agiata è migliore?

Intendiamoci, non disdegno la vita moderna e tutti i progressi della tecnologia (sono un informatico dopo tutto). In queste due settimane, non ho mai avuto commiserazione per il loro stile di vita e sono sicuro che gli abitanti di Matiri non invidiano molto il nostro che conoscono benissimo. Mi chiedo se non ci siamo lasciati prendere troppo la mano da questa vita che ci chiede ritmi sempre più veloci lasciandoci poco spazio alla riflessione. Mi chiedo perchè pur avendo tecnologie sempre migliori che ci permettono di compiere lavori più velocemente ed agevolmente, le nostre giornate sono sempre troppo corte. In Africa vige un detto: "Pole Pole" che significa "Piano Piano". Forse siamo noi che dobbiamo imparare qualcosa dagli africani.



Macio ad Canonic

P.S.: Su Internet c'è un diario del nostro viaggio ricco fra l'altro di molte foto: www.iviaggideltriumvirato.blogspot.com

*** *Leggende e Miti* ***

In questa edizione del giornalino andremo a riscoprire un personaggio degli anni passati, cioè Carlo Lunati detto "Carle di Casinè" (1885-1975). Abitava nell'attuale casa di Filadelfio Nardo (taca Dario). Era noto a tutti per la sua proverbiale avarizia, anche il suo aspetto era tipico del taccagno (corporatura esile, naso adunco, carattere permaloso). Le sue discussioni trattavano sempre "d'interess", frequenti erano le liti con "Cecu ad Nicola", altro teorico dell'economia. Famoso l'aneddoto del "resto". Infatti un giorno rimase sprovvisto di spiccioli, e prima di andare ad acquistare le sue due michette di pane, si recò prima, ad accertarsi dal panettiere (Luigi Borgogno) se avesse il resto da dargli; alla risposta affermativa, con il suo passo felpato tornò a casa a prendere la banconota. Ricordo che puntualmente io e Claudio tornando da scuola, andavamo a percuotere il batacchio del suo portone ripetutamente, per poi correre a nascondersi nel fosso della fogna (davanti a Piot), poco dopo usciva dalla porta imprecando ed esclamando: « Se i ciap, i stac agli uregg », infatti un giorno mi beccò davanti alla scuola, dandomi uno scappellotto, mormorando: « Atò ciapà Cichinè ».

Ricordo anche la moglie Lena, il fratello cavalier Ciuncionna e la sorella Carlina, col mitico Cichè ad Bergamasc. Tutti questi personaggi con le loro vecchie caratteristiche, non li ho mai dimenticati.... adesso scusate ma stanno battendo alla porta, sarà coc fiulas, ma se i ciap a stac agli uregg.

*** *LA CILIEGIA "PRECOCE"* ***

La "Precoce" è l'appellativo ormai consolidato di quella pregiata ciliegia Rivaronese, la cui maturazione anticipata a carattere primizia è dovuta ad un'accurata collocazione collinare dei ciliegeti, che favoriscono una giusta climatizzazione vegetativa.

Questi stupendi alberi delle rosacee di origine Asiatica, che da oltre un secolo e mezzo vengono selezionati e coltivati ecologicamente insieme alle altre varietà di questi frutti dai Rivaronesi, con la loro puntualità o poco, o tanto, hanno sempre prodotto le loro splendide ciliegie.

La ciliegia "Precoce" di Rivarone è una drupa piuttosto globosa, d'aspetto cuoriforme e, quando raggiunge la sua piena maturazione, assume un colore nero-porporino, con polpa dolce, aderente al nocciolo dal guscio sottile, che contiene il seme.

Quindi ancora una volta, evochiamo il vecchio detto: "più ne mangi e meglio stai"; sì perché è stato assodato che mangiando il contenuto di una grossa manciata di ciliegie, il cui peso approssimativo è di 150 gr. eliminando picciolo e noccioli dà circa 50 calorie (38 calorie ogni 100 grammi di polpa).

Inoltre questi gustosi frutti, in caso di stipsi, basta mangiarli a digiuno per avere un effetto lassativo, e per chi ha problemi di ritenzione idrica, le ciliegie hanno un'azione diuretica e antiurica, poiché sono

in grado di trasformare l'acido urico in acido ippurico che viene facilmente eliminato per via naturale.

Comunque, anche se le ciliegie contengono fino ad oltre l'80 % di acqua, esse abbondano ugualmente di sostanze che rafforzano le difese immunitarie.

Tali componenti si identificano in zuccheri, acidi organici, pectine, sali minerali, ed essendo ricche di potassio, sono ottime per combattere gli abbassamenti di pressione.

Quanto al loro colore rosso-nerastro è dato dal betacarotene (o provitamina A) che si trasforma una volta entrato nell'organismo in vitamina A.

Grazie all'apporto di questa vitamina, mangiare le ciliegie è essenziale per produrre nell'occhio la porpora visiva, protegge dall'infezione l'orecchio medio, mantiene le ossa e i denti forti, combatte i radicali liberi, e conserva sane le cellule epiteliali che rivestono l'interno e l'esterno del corpo.

Infine, in caso di cellulite con cuscinetti adiposi, oltre a mangiare altra frutta è anche ideale consumare tante ciliegie.

Diamo dunque merito a questo meraviglioso frutto, dono della natura e soprattutto esaltiamo i pregi della "Precoce di Rivarone".

Geb

*** Dialöt...di ater post ***

Da quest'anno abbiamo aggiunto una nuova rubrica per i dialetti di altre regioni, perché a Rivarone non abitano solo i piemontesi.

Ecco alcune parole in dialetto **sardo** (Oristano):

sa strangia =	la forestiera
sinsigorreddus =	lumache
is crapittas =	le scarpe
sa cannaca =	la collana
sa pippia =	la ragazzina
sa mammaioba =	la coccinella
sa picciocchedda =	la bambina
sa domu =	la casa
sa croccoriga =	la zucchini
tenendi =	stoppino
sa zonca =	la civetta
sa conca =	la testa
bobada =	volare

*** La curt (l'èra) ***

“Na vota” davanti ad ogni casa di campagna ajera na bela curt, quando questo cortile aveva dimensioni grandi allora si poteva chiamare “èra”. In questo cortile praticamente succedeva di tutto; d'estate si ammassavano lè pannocchie quindi spogliate a mano dai fuiaché, poi trebbiate dalla machina ad Giulio. I rossi chicchi poi venivano fatti essiccare previa ambuasadüra nel polivalente cortile. An tla curt si battevano fagioli, fave, ceci con al “cavali”, poi quando questi legumi erano seccati si ventilavano o con i val e crivè altrimenti con i ventilatur. D'autunno spesso an tla curt si poteva vedere il torchio dove per ore si sentiva il classico ticchettio. A fine estate i ceppi e i tronchi di legna che erano stati tagliati in inverno e poi parcheggiati in un angolo dla curt, venivano segati a mano e spaccati con l'asù. Uno dei momenti più belli era la trebbiatura che si effettuava an sl'èra. Giorni di preparativi per accogliere la machina da bat, erano stati spostati i filagnò, spostata la rete del serraglio per far passare il possente mezzo agricolo. Alla fine del lavoro nel cortile restava un gran caos, polvere e resca ovunque, balle di paglia sfondate e lasciate in un angolo, grano sbardlà (che però veniva accuratamente recuperato). Nel cortile si faceva anche l'alseja nel navasot, poi i panni venivano stesi nei filagnò, sorretti da du beli fursel;

altri tre oggetti importanti per il bucafo erano u söber an tu scagn e u sarrù. Anche al fòì ad can venivano essiccate al sole dla curt e pochi giorni dopo venivano riposte sul fienile. D' inverno il cortile riposava come il contadino e i campi; solamente le galline girovagavano cercando un po' di tepore del sole che faceva una rapida comparsa. Questi familiari pennuti, razzolando continuamente creavano una grigia poltiglia, risultato della somma tra deiezioni e fango. E per finire l'ultima funzione del cortile era la più triste; infatti quando un componente della famiglia veniva a mancare era proprio lì che i parenti ed amici portavano l'ultimo saluto al defunto che quasi sempre moriva fra le mura di casa. Ora i nostri cortili sono quasi tutti ancimentà o seminati a prato, belli e comodi però privi di un' atmosfera autenticamente campagnola.



Quelli del Martedì

Da circa vent'anni viene consumato un rito indissolubile: la partita di calcetto. Moglie, fidanzate e mamme sanno che non possono opporsi. Verso le 20, con qualsiasi condizione atmosferica, baldi giovini e pre-pensionati si sfidano per 1h e mezza senza interruzioni. L'evento, che in alcuni periodi ha sfiorato le 50 sfide annuali, raccoglie persone dal paese ma non solo. Il foresto apprezza le qualità tecnico-tattiche esibite dai calciatori dilettanti e non disdegna di farsi parecchi chilometri pur di farne parte.

Le formazioni sono spesso casuali originando sfide diverse ogni volta, ma con un unico fattore comune: il sano agonismo. Pare strano che nonostante gli anni, nonostante non si vinca proprio nulla, dopo le prime 2 azioni ognuno è lì per vincere e non pensa ad altro. Ad aiutare questo clima da finale da Champions League ci sono due protagonisti: in direzione Tanaro, Spinolo Daniele non risparmia l'ugola per ogni avversario non marcato o per le mancate uscite del portiere di turno (che poi non è altro che un calciatore che si improvvisa Buffon per qualche minuto). In direzione tennis, Luigino Fracchia, forte sostenitore del "triangolo" e del gioco di squadra, tiene alta la concentrazione dei suoi senza sforzare l'ugola ma dando chiari segnali di disappunto quando serve: "Pusöbel che soma nienta bo a fa' 2 pasag ad fila?".

L'agonismo però non inficia per nulla la correttezza. Questa è la caratteristica che più di ogni altra mi piace del Martedì. Interventi sempre puliti (qualche gamba tesa, ma si sa, certi interventi non li si negano nemmeno nel campionato amatori) e assenza di furbi che negano di aver toccato la palla prima che sia uscita.

A riprova che il Martedì a Rivarone è per tutti, non è raro vedere sfide tra ragazzi non ancora maggiorenni e attaccanti dalla lunga esperienza (Sandro Salvucci: 60 anni e non sentirli) che non hanno alcuna intenzione di appendere gli scarpini al chiodo.



Il Martedì ha battezzato colpi proibiti che non si vedono nei campi di serie A: dal piattone di Canonico, al "colpo dello scorpione" di Spinolo ai "tuffi a pesce" di Claudio il portiere.

Bello anche il linguaggio tutto particolare: al compagno si grida "sbasa la scheina!" quando si vuole evitare che il pallone finisca in Tanaro (evento non

raro), oppure lo si incita con "muscla!" per indicargli di calciare più forte che può il pallone in direzione della porta. I "colpi di fino" non trovano molto spazio in questo gruppo di calciatori che non ha mai rinnegato la "punciarlà" ovvero il colpo di punta che tante soddisfazioni regala.

Anche il dopo partita non è male: sotto la doccia Giorgio ripercorre i migliori brani della storia della canzone italiana con "lievi" variazioni al testo. Un orecchio superficiale potrebbe definire tali variazioni alquanto "volgari" ma che parolieri come Mogol definirebbero pura arte.

Un ringraziamento particolare va fatto a Spinolo Daniele che oltre all'ugola, dedica tempo all'organizzazione dell'evento: dal giro di telefonate per garantire sempre il numero legale, al thè caldo del dopo partita.

Il Martedì è una bella serata aperta che quasi tutti i rivaronesi hanno provato almeno una volta. Se qualche foresto ha voglia di farne parte, basta chiedere.

Macio ad Canonico



Dicembre 2008, temperatura: -1°C

In piedi da sinistra: Graziano, Claudio, Fabrizio, Giorgio, Alberto, Marco. Seduti da sinistra: Massimo, L. Fracchia, A. Salvucci, D. Spinolo, Alessio, Dario. Sdraiato: M. Canonico



*** Notiziario di borgo 2008 ***

Quest'anno la sagra delle ciliegie purtroppo è stata guastata dal brutto tempo. La domenica precedente la Soms aveva allestito uno stand alla festa di Borgo Rovereto, riuscendo a vendere e a pubblicizzare la nostra mitica Precoce in breve tempo.

Patronale sontuosa e ricca di appuntamenti vari e divertenti. Lo staff al femminile della Soms ha riempito un'intera settimana di eventi, trovando il modo di intrattenere i rivaronesi che quest'anno hanno risposto alla grande. Domenica 30 agosto è stata la serata dedicata ai vestiti delle spose locali con anche ricordi fotografici. Grazie alla disponibilità di parecchie spose e delle ragazze modelle tutto è andato liscio. Anche Davide dell'Osteria del Vecchio Asilo ha inventato un menù appropriato alla serata e don Franco ha agevolato l'evento mettendo a disposizione la parrocchia e ha dato il via alla sfilata con la sua imponente Marcia Nuziale. Nelle sere seguenti: giochi, torte, tombole, pozzo di S. Patrizio, pranzo e processione finale.

I om ad Rivarò hanno avuto una bell'idea: quella di trovarsi tutti i venerdì alla Soms. Spesso e volentieri l'appuntamento si è trasformato in tacad, ma l'intento di questi impavidi mulitta è quello di non perdersi di vista e di non tralasciare i contatti con amici residenti altrove. Tutti portano leccornie varie che Orazio cucina da grand chef; Piero "lo snello" è lo specialista del pesce e Costante è il Presidente di questo manipolo di ~~g~~inger che con la sua simpatia è l'autentico perno del gruppo della Ribota.

Sabato 28 novembre i Galuciu hanno dedicato all'amico Luigi una serata musicale. È stata molto gradita la partecipazione degli Stoneboys (ragazzi di Pietra Marazzi) che hanno dato il meglio di sé stessi. Durante l'evento è stata organizzata una lotteria, il cui ricavato sarà devoluto in beneficenza a nome del mitico Maestro.

Domenica 7 dicembre grandi festeggiamenti al nostro caro sacrestano Rino per il 65° anniversario di servizio alla nostra parrocchia; alla fine della messa molto partecipata, il nostro sacrista ha ricevuto doni da grandi e piccini.

Il presepe che viene allestito alla Madonnina, ormai da millenni da Daniele, compie 100 anni; le statue godono ancora di ottima salute.....compresi l'asino e il bue!



*** Caro Peppino... ***

Caro Peppino,

da qualche anno non vieni più a Rivarone e la tua assenza si sente; ci manca il tuo brio, la tua allegria, il tuo sorriso e... poi ci manchi tanto come...ballerino. Credimi, il tuo paese è sempre bello e pimpante e i tuoi compaesani sono sempre pieni d'iniziative. Domenica 4 settembre alle otto, ci siamo trovati nel piazzale del tennis per una gita stupenda. Eravamo quarantaquattro, con una decina di auto abbiamo raggiunto Alessandria e nei pressi del ponte siamo saliti sulla chiatta, messa a disposizione dalla provincia, quindi siamo scesi lungo il Tanaro. Tutti entusiasti di toccare con mano il nostro fiume, di scorrere nel suo letto e di vedere le sue sponde. Tutti scattavano foto e Giovanni ad Sussi come al solito svolgeva il compito di cineoperatore. La chiatta ben curata con i bordi di legno tirati a lucido, conteneva a stento i suoi ospiti. Il capitano alto e magro mi ricordava vagamente Giuseppe Torri, il fratello di Rina e faceva scivolare lentamente il barcone sul Tanaro che fortunatamente il temporale di cinque giorni prima aveva gonfiato. Un po' di tristezza nel vedere tanti metri di riva spogli, privati di piante, arbusti e di quel bel vedere caratteristico delle sponde dei fiumi. Giunti sotto Pavone abbiamo ammirato il bel

castello che visto da sotto pareva un gran maniero; gradevole anche l'incontro dei fiumi Tanaro-Bormida, dove l'acqua dell'affluente a causa del temporale era diventata di un giallo ocra. Arrivati a Montecastello il capitano del vascello ha fatto pausa; posto incantevole per fare foto; Milio ha notato una nutria e allora tutti a gridare come i bambini, Costante e Marcello l'avrebbero presa volentieri e fatta "saltare in padella" sotto lo sguardo di Gino che ha detto: «Scareri!». Poco dopo siamo ripartiti e gli sguardi si facevano più interessanti, poiché eravamo nella nostra zona; tanti riconoscevano le sponde amiche, le file dei pioppi con i rispettivi proprietari, anche i pescatori individuavano ogni particolarità del fiume, dove avevano pescato per anni. In un attimo siamo poi giunti all'attracco che per l'occasione era stato addobbato a festa. Il capitano accostato il traghetto ci invitò a scendere con calma. Dopo ci siamo diretti nel cortile della "baracca Moka" dove il nostro parroco ha celebrato la messa. Il prev nell'omelia ha giustamente fatto notare quanto Gesù fosse legato al fiume, infatti fece proseliti vicino ai corsi d'acqua, i suoi apostoli erano quasi tutti pescatori e diversi suoi miracoli videro come sfondo il fiume. A mezzogiorno tutto il paese si è riunito nel cortile di Richeta che per l'occasione era stato messo a disposizione dalla Soms. All'ombra dei gazebo abbiamo gustato il pranzo campagnolo:

pasta e fasò, pöss an carpiò e rustì. Dopo aver mangiato e ben bevuto, alle quattro an sl'èra aioma batù la möila come tanti anni fa. Infatti la vecchia trebbia da mais di Giulio era stata prelevata da Fiondi e messa a camè. I ragazzi e i bambini sono stati i protagonisti dell'opera, infatti alcuni, travestiti da contadini buttavano con le mani le pannocchie sul nastro, altri riempite al "men" portavano il mais al centro del cortile dove i più piccoli lo spalmarono a piedi nudi. I più scalmanati lanciavano tütè e fuiachè a tutti, specialmente ai Galuciu che avevano cantato durante l'evento. La giornata era ormai giunta alla fine, restava il tempo per visitare la mostra dedicata al Tanaro allestita nel salone dei ciliegi. Straordinarie le vecchie foto in bianco e nero e i vari cimeli dei vecchi pescatori: remi, can e balansè, trimagg, nodi da marinai del vecchio mozzo Benedetto...

Caro Peppino, questa è la cronaca di "una giornata particolare" del tuo paese che ti vuole bene e ti aspetta....

Ciao...



Frak

Risotto alla pilota

La ricetta

400 gr di riso Vialone nano, 200 gr di salamelle, parmigiano reggiano grattugiato, 70 gr di burro, sale.



Disporre il riso in un foglio di carta piegato e versarlo in acqua bollente poco salata: fare attenzione che cada tutto al centro della pentola, sino a formare una piramide.

Lasciare emergere la punta solo di 1 cm circa. A fine cottura, coprire la pentola, avvolgerla con due strofinacci e far riposare per 15 minuti. Quando il riso è pronto, condirlo con le salamelle soffritte nel burro e il formaggio grattugiato.

Mescolare e servire.



*** Un po' di storia ***

"Santa Crus"

"E il fu siccome immobile..." così comincia una nota poesia di Manzoni, ma come il 5 maggio morì Napoleone, il 3 maggio per i Rivaronesi significa festa da sempre. Un giorno speciale, tanto importante come l'8 settembre, la Natività di Maria o in italiano corretto Madonna ad Sitember. La festa di S. Croce ormai fa parte della cultura rivaronese, tradizione popolare che si sta perdendo con l'andare degli anni, come altre usanze in altri paesi. Comunque, il 3 maggio rimane e rimarrà sempre il giorno per eccellenza, quando gli uomini tiravano fuori la "vestimenta" e... Rino attaccava a suonare a festa. La processione serale (io ho sempre assistito a quella serale anche se originariamente era diurna) consiste nell'esposizione della reliquia della Santa Croce di Gerusalemme. Nel reliquiario di metallo prezioso vi è un cofanetto di vetro contenente una minuscola porzione del crocifisso di Cristo. Dopo la Santa messa si bacia la reliquia e la si porta per le vie del paese in segno di devozione, seguita dal corteo di fedeli (un tempo più gremito). All'uscita dalla chiesa il parroco al centro del corteo viene protetto dal "baldacchino", un "tetto ambulante" di stoffa a fiori con sontuose frange dorate; il tutto è sostenuto da quattro aste di legno portate dagli uomini del paese. La processione è allietata da canti

e in ogni "cantò" ci si ferma per la benedizione con la reliquia. Il parroco esclama: "*A folgorae tempestatae* o *A folgorae vigneris*" (la scrittura penso sia questa) a cui i fedeli più anziani rispondono farfugliando qualche parola latina da me sconosciuta; lo scopo di questa implorazione è quella di proteggere e benedire l'agricoltura. Alla fine si torna in chiesa e si canta *Evviva la croce* e termina la funzione. Il vero giorno dell'Esaltazione della Santa Croce è il 14 settembre quando nel 335 d.C. Sant'Elena ritrova il crocefisso (leggenda). Nel VII sec. la festa venne introdotta in Occidente il 3 maggio perché i Latini l'avevano confusa con l'anno 628 quando i Persiani la restituirono ai Bizantini, rubata nel 614 dal loro re. Questo giorno fu chiamato *Inventio sanctae Crucis*. Vorrei ricordare che queste tradizioni non vanno perse e quindi ogni anno a Santa Crus toc a la prucisìò...e come dice col "picsò" ad me papà: *Sgaroma nienta töt*.

Alessandro



*** Consigli utili ***

- Per evitare odori sgradevoli, mettete la scorza di mezzo limone in fondo alla pattumiera.
- Per chi non sopporta i guanti da giardinaggio, grattate una saponetta e le unghie saranno pulite.
- Se volete cucinare cavolo o cavolfiore ma non sopportate l'odore , aggiungete un cucchiaino d'aceto nell'acqua di cottura.
- Per affilare coltelli o forbici sfregateli sui colli di bottiglia di vetro.
- Per chiudere un pacco, inumidite lo spago così farete meno fatica.
- Per non avere piante infette da pidocchi, fate bollire 20 mozziconi di sigarette senza filtro in 1 litro d'acqua, ed innaffiate quotidianamente con il decotto ottenuto.

*** Dialettquiz ***

Completate le frasi inserendo le parole corrette.

- Per travasà i vè bsogna drubà u _____.
- Antla vegna ajè da ligà i _____.
- Cme a Mura ajè la _____, an mes a Rivarò ajè la _____.
- Per San _____ la castagna bönna la val an _____.
- An sla Roca i stava _____ e an pö pù an là i stava _____.
- Am son svigià _____ per andà a _____ luntö.
- I bö i tiravu i _____.
- Per la Madona di _____ alè festa a Basgnöna.
- An tla mesa stagiò la galenna s' _____.
- Fredo i vendiva u _____ e i _____.
- Onorina alera spusaia con _____ Stagna.

chi è?



Devi imbiancare la cucina?
Devi potare le mele?



chama

SPINOLO DANIELE

Via del Forno 1

Per i lavu fac bé va da Spinolè

S
P
O
T

S
P
O
T

*** LA VEGNA e LA VETA ***

Varda la vegna
alè cmè tota – la nostra veta
pu gros alè i puasò
pu an atè – ansi grupò

da giun i co i pontu
ma moti an palot – se no po as rompu
e se atè puà con cugnisiò
at farrè – na bela produciò

su i bastardè
tira su – si bei co
ajè trop rap – trana su an pò
e mota la pompa a tracol

E a San Peder alè tradisiò
avoi i bufott – du sulfu an mò
e con la sapa dat da fà
che la gramegna at fa danà

e se po dop l'imsò
ivven an bel – tempuralò
però senza grandinà
se no tè bela vendumià
Coschi alè in an di na vegna
alè cmè tota – la nostra veta
ti at cmens – che la vi alè bela nova
at fines quon che la foja a la crova.

I Galuci u